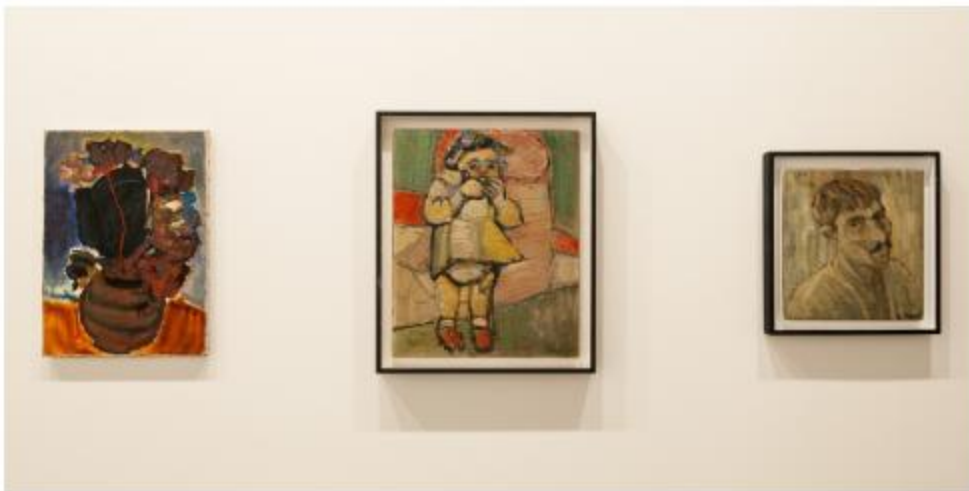


La Biennale del mare salato



*Si apre la 14^a rassegna d'arte di Istanbul
Si intitola Saltwater e occupa i luoghi più belli
della città sul Bosforo*





L'EVENTO

La Fame, Paul
Guiragossian, 1959

In copertina,
*La Venere
degli stracci*,
Michelangelo
Pistoletto

1967 - 1974.

La Biennale apre
il 5 settembre
e chiuderà
il 1 novembre

Scorre sull'acqua salata del Bosforo la quattordicesima Biennale di Istanbul che apre in questi giorni nella capitale della Turchia. *Saltwater*, curata da Carolyn Christov-Bakargiev, curatrice dell'ultima Documenta di Kassel e fresca di nomina alla direzione del Castello di Rivoli e alla GAM di Torino, si articola fra terre e mari, isole e promontori di questa città di confine fra Europa e Asia.

Opere di sessanta artisti, installazioni, rassegne di film, dibattiti, convegni, concerti, interventi di scrittori, come Orhan Pamuk, fisici, scienziati, filosofi, curatori sono dislocati nei luoghi più diversi: da quelli deputati all'arte come musei e centri come Arter, Istanbul Modern, SALT Galata e Depo, e altri che invece vengono coinvolti per l'occasione come lo Splendid Hotel o la casa dove Leon Trotzky ha vissuto negli anni Trenta sull'isola di Buyukada. Per visitarla, mappe e catalogo alla mano, si attraversano quartieri storici e rive del Bosforo. Ci si muove a piedi, in autobus, taxi, traghetti e aliscafi in un percorso carico di storie e culture che va dal Mar Nero al Marmara e si sofferma su isole sperdute.

Questa Biennale è anche e soprattutto un'esperienza, un percorso, un punto di vista diverso da cui osservare la realtà attraverso l'arte dentro e fuori dai musei. Con l'obiettivo ambizioso di individuare forme, pensieri, momenti significativi della nostra storia. Il sottotitolo, *A Theory of Thought Forms*, è esattamente questo cercare di vedere, osservare, cogliere dinamiche di sviluppo di quest'area tormentata in cui si intrecciano le culture turca, armena, greca e kurda, dove in questi giorni si consuma la tragedia dei rifugiati siriani. Ma non solo, questa quattordicesima Istanbul Biennial ha l'ambizione di gettare uno sguardo ampio (e critico) sul mondo, su aree di crisi e luoghi di prosperità.

In mostra nelle varie sedi dipinti, sculture, film, installazioni, documenti storici, ricerche ambientali e oceanografiche, reperti di archeologia marina, materiali di studio di neuroscienziati, fisici e matematici. Fra i lavori più antichi un dipinto di onde, il filo conduttore ideale e metaforico della Biennale, di Santiago Ramón y Cajal, Nobel per la medicina nel 1906, fino alla grandiosa installazione di film

NEBULOSE

Forme di pensiero,
Annie Besant
e Charles Webster,
1905 - 2015.

Tutte le foto
del servizio sono
di Sahir Ugur Eren



realizzata dall'artista sudafricano William Kentridge ispirata alla vita di Trotsky in Turchia. Fra gli artisti internazionali in mostra da non mancare l'inglese Tacita Dean, Susan Philips, Adrià Villar Rojas, gli italiani Fabio Mauri e Michelangelo Pistoletto. Mentre altri artisti come Pierre Huyghe, che aveva realizzato uno dei più bei lavori dell'ultima Documenta nel parco dell'Oragerie, e Liam Gillick sono coinvolti non solo con i loro lavori ma nella concezione di questa mostra attiva e propositiva, politica e poetica.

14ª Biennial Saltwater: A Theory of Thought

Dal 5 settembre al 1 novembre

14b.iksv.org

facebook.com/istanbulbienali

twitter.com/istanbulbienali

instagram.com/istanbulbienali



I DIRITTI DEGLI ULTIMI

L'opera di Sonia Balassanian, artista nata in Iran che vive a New York, indaga i temi sociali e i diritti degli ultimi



LA SOLUZIONE

*Progetto di un buco
dove gettare
i politici disonesti,
Cildo Meireles,
2011*



L'HAMMAM PIÙ ANTICO

In alto, Küçük Mustafa Paşa, uno degli hammam più antichi di Istanbul, che ospiterà alcune opere della Biennale. In basso, una serie di dipinti di Fahrelnisa Zeid, principessa e artista visuale





PAESAGGI IN VETRINA

Sotto il panorama, Elmas Deniz, 2012.

In basso, *Senza titolo*, Nikita Kadan, 2014



L'ORO DI ELLEN

Ellen Gallagher è un'artista americana. Le sue opere, dominate dal colore giallo, si ispirano all'arte di Agnes Martin e alla scrittura di Gertrude Stein. Qui accanto, un lavoro del 1992



ROSSO COME IL SANGUE

Un'opera che fa parte di una serie dedicata al genocidio di Vernon Ah-Kee. Al centro del lavoro dell'artista australiano, discendente dei popoli nativi, ci sono i temi della razza, della politica, dell'ideologia